

Cultura

## Garibaldi e la cremazione

di Emanuele Vaj

*Nello scorso mese di Marzo (esattamente il 17) sono iniziate le manifestazioni per celebrare il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Molti palazzi pubblici hanno esposto le effigi di Cavour, Garibaldi e Mazzini, considerati i massimi esponenti del Risorgimento italiano, padri fondatori dello stato nazionale (parlare del ruolo avuto dal re non è politicamente correct...). Prendiamo spunto da questo evento per evidenziare e far conoscere ai più i problemi e i contrasti che sorsero alla morte di Garibaldi e che portarono a non rispettare le sue volontà, condizionando funerali e sepoltura. Già, perché quest'uomo che aveva avuto una vita avventurosa, non ebbe un "post mortem" normale, come egli aveva desiderato e pianificato. Ma ciò gli fu negato. Perché?*

Giuseppe Garibaldi nasce a Nizza (allora territorio italiano) il 4 luglio 1807 e dopo una vita passata a combattere per nobili ideali in due Continenti (per cui fu chiamato anche "L'Eroe dei Due Mondi"), divenne simbolo epico del Risorgimento e (nel 1875) deputato del neonato Regno d'Italia. Nel 1854 rientra definitivamente in Italia e si stabilisce a Caprera (e compra metà dell'isola per 35.000 lire! Pari a circa 155.000 euro) dove muore il 2 giugno 1882, a 75 anni. Per i suoi funerali, Garibaldi (anticlericale viscerale e massone) aveva idee chiare, che poi mise nel testamento.

Egli aveva espressamente chiesto di essere "bruciato" e non "cremato capite bene in quei forni chiamati Crematoi, bruciato come Pompeo, all'aria aperta" come precisò in una lettera all'amico medico. Voleva dunque incenerire il proprio corpo secondo un rituale ben preciso, in parte simile e quello del funerale massonico, ma con elementi ripresi dalla tradizione classica. E le disposizioni funebri erano dettagliatissime per non lasciare alcun dubbio interpretativo.

Dall'indicazione del luogo dove doveva essere eretta la pira (alta 2 metri), cioè a 150 metri dalla sua casa – conosciuta come la *Casa Bianca* – alla scelta del legname (tutto di Caprera) come "legno di ginepro resinoso, lentischio profumato, mirto sacro, qualche corbezzolo e rami di pino". La salma – con indosso la caratteristica e famosa *camicia rossa* – doveva essere trasportata su un piccolo lettino di ferro da appoggiare su un foglio di lamiera posto in cima alla pira.

I dettagli proseguivano con la richiesta di raccogliere un pizzico di ceneri ("poco importa se mischiata con la cenere di legno") da collocarsi in un foro praticato sulla tomba delle sue bambine. Il resto della cenere doveva essere racchiuso in un'urna di granito da mettere nel muro dietro il sarcofago delle figlie e "sotto l'acacia che lo domina". Poi la "raccomandazione"

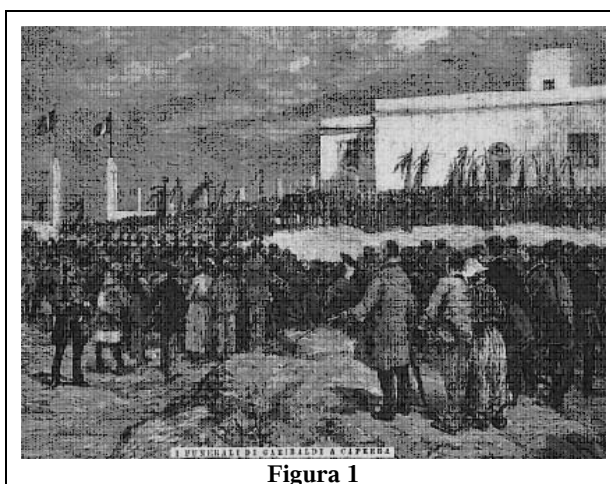


Figura 1

che la notizia della sua morte doveva essere data solo a cadavere bruciato.

Come si vede, le volontà erano chiaramente e minuziosamente espresse (in forma quasi maniacale) per confermare il rifiuto a qualsiasi tipo di cerimonia funebre (men che meno religiosa) e richiedeva formalmente e fermamente di essere "bruciato". Ma, in realtà, tutto ciò gli venne negato. Chi e perché decise di ignorare le sue volontà?

Mentre – come abbiamo riportato – queste erano chiare e semplici, il "dopo" ha diverse versioni e ... interpreti.

Le "Autorità" e anche la stessa Chiesa (che, si dice, esercitò fortissime pressioni) si opposero, riuscendo alla fine a convincere la famiglia a non attuare le volontà. Forse anche l'opinione pubblica (anche se non tutta) voleva i funerali e il governo ne approfittò per "esporre" la salma e farne un "simbolo" del Risorgimento.

“Non potevano essere bruciate e disperse le spoglie di un mito” fu una delle dichiarazioni politiche. Vi furono moltissime riunioni (di governo e con i familiari) per cercare di convincerli – inizialmente – a tumulare la salma a Roma (nel Panthéon?) in modo da farne oggetto della venerazione popolare. Alla fine, si rinunciò a Roma, optando per Caprera, ma non fu cremato e con la Legge 3/6/1882 n. 780 la Camera deliberò “a carico dello stato le spese dei funerali di Giuseppe Garibaldi ed il concorso nelle spese per l’erezione di un monumento in Roma”, in più, il lutto per due mesi, ed una pensione alla vedova e ai figli. Ci furono anche dei dissensi (anche se pochi) come quello del poeta Giosué Carducci (massone anche lui) che espone pubblicamente (e violentemente) la propria contrarietà, dicendo che “l’Italia era ingrata verso i suoi figli migliori”. E il Corriere della Sera scrisse “Il potere – quando vuole – non si cura dei testamenti e dei desideri di chi è morto”.

Ma la decisione per i funerali era stata ormai presa (da Francesco Crispi – tra l’altro massone e strenuo e convinto sostenitore della cremazione?) con l’aggiunta della imbalsamazione della salma e questa operazione fu affidata allo scienziato Paolo Gorini (progettista del primo forno crematorio moderno in Italia ed Europa) fatto venire urgentemente da Lodi. A giustificazione di questo intervento, si sostenne che “l’imbalsamazione non viola le sue volontà, solamente ne differisce la esecuzione e la rende comunque sempre possibile” (!!!).

Le cronache raccontano che – date le pessime condizioni del mare – l’arrivo di Gorini e dei suoi fluidi fece stare in ansia parenti ed amici <sup>(1)</sup>.

Andrebbe anche precisato che a quel tempo la cremazione non era ancora legale in Italia e tale restò sino alla fine del 1888. E la legge fu firmata da ... Francesco Crispi.

I funerali veri e propri ebbero luogo a Caprera nella sua Casa Bianca in una giornata nuvolosa e ventosa. Vi parteciparono circa 4.000 persone tra le quali – oltre ovviamente ai familiari – membri del governo, delegazioni di vari comuni (in particolare quella di Sassari che lo aveva tra i cittadini onorari) e molti “garibaldini” accorsi da più parti. E la bara fu portata a spalla proprio da 12 (6 per turno) di loro.

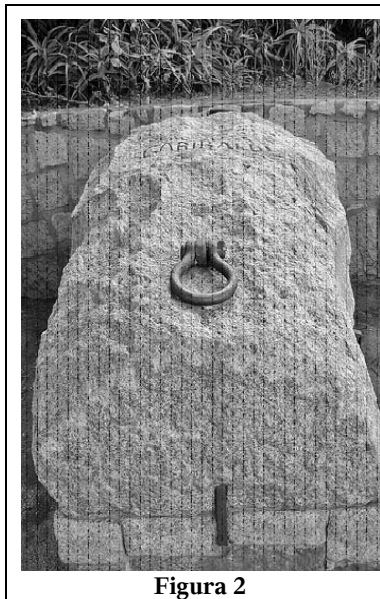


Figura 2

La salma fu posta nel piccolo cimitero di famiglia in una tomba coperta da una massiccia e imponente pietra di granito grezzo con la semplice scritta “GARIBALDI”. Il monumento è “sorvegliato” da personale della Marina Militare.

Ma nella storia “post mortem” – come si addice peraltro ai grandi personaggi (Napoleone, per esempio), vi è un alone di mistero.

A cosa serve il marinaio di guardia? Non alla scorta d’onore, come si potrebbe pensare. L’origine del servizio risale ad un anno dopo la sepoltura, quando sbarcò alla Maddalena un gruppo di nizzardi “esaltati” che volevano trafugare la salma e riportarla nella sua città d’origine: Nizza. Ma la

loro presenza non passò inosservata e il tentativo fallì. Ma dopo questo episodio, la lastra di granito sulla tomba venne bloccata con robuste graffe di ferro e fu istituito un servizio di vigilanza a cura, appunto, della Marina Militare.

E poi – ciclicamente – viene riproposto il dubbio se Garibaldi è veramente sotto quel masso di granito oppure è stato bruciato come lui voleva e aveva espressamente espresso nel testamento. Cioè che qualche garibaldino abbia bruciato il corpo contravvenendo all’ordine del governo. Non lo sappiamo (e forse non lo sapremo mai), ma questi fatti sembrano creati apposta per alimentare la leggenda che circonda uno dei personaggi storici più amati dagli italiani.

Anche se scrisse: “Altra Italia sognavo nella mia vita”.

Concludiamo con un paio di brevi citazioni storiche.

Ai funerali, come detto, presero parte rappresentanze di diversi comuni e Sassari inviò una propria delegazione ufficiale dopo aver deliberato di assumersi le spese per la corona, la bara <sup>(2)</sup>, e il drappo funebre (fatto a mano e terminato solo la sera prima) da porsi sopra di essa. Terminata la cerimonia, il drappo fu ripreso dai sassaresi, che – inavvertitamente – presero anche il lenzuolo sul quale era adagiata la salma e che evidenziava ancora tracce dell’operazione di imbalsamazione. La famiglia, avvertita, decise di lasciarlo a Sassari.

Anche il cavallo di Garibaldi – il mitico Cioni – ha un suo posto tra i “cimeli”: la pelle e la testa imbalsamata sono nel museo garibaldino di Modena.

<sup>(1)</sup> Sembra che negli anni ‘30 sia stata fatta effettuata una ricognizione della salma che sarebbe stata trovata in perfetto stato di conservazione.

<sup>(2)</sup> Ma non doveva essere, invece, a carico dello stato, vedi la L. 780/1882 citata?